Maria Cristina Paciello

Zaynab al-Ghazali

Biografia di un'islamista (1917-2005)

Astarte

Maria Cristina Paciello

Zaynab al-Ghazali

Biografia di un'islamista (1917-2005)

Astarte

© Copyright 2026
Astarte Edizioni, Pisa
info@astarteedizioni.it
www.astarteedizioni.it

Astarte Edizioni è un marchio
di Spazio Mediterraneo Srl, Livorno

ISBN 979-12-80209-92-4

Prima edizione: ottobre 2026

Introduzione - Chi è Zaynab al-Ghazali al-Jabili 6

I / L'epoca coloniale (1917-1952)
Formazione e inizio della militanza 10

II / L'era di Nasser (1952-1970)
La riorganizzazione segreta dei Fratelli Musulmani 20

III / L'Egitto sotto Sadat (1970-1981)
Il ritorno alla *da'wa* 29

IV / L'era di Mubarak (anni Ottanta e Novanta)
Zaynab continua a rappresentare una figura scomoda agli occhi del regime 39

Bibliografia 48

Introduzione

Chi è Zaynab al-Ghazali al-Jabili

Militante dei Fratelli Musulmani egiziani, scrittrice e predicatrice religiosa, Zaynab al-Ghazali fu tra le prime donne ad occupare una posizione di rilievo all'interno di un movimento islamista. Figura di grande carisma, acquisì ampia notorietà e prestigio in tutto il mondo musulmano. Nel 1935, appena diciottenne, fondò l'Associazione delle Donne Musulmane e nel 1948 entrò a far parte dei Fratelli Musulmani. Durante la violenta ondata repressiva degli anni Sessanta, scatenata da Nasser contro la Fratellanza Musulmana, Zaynab al-Ghazali svolse un ruolo chiave nella riorganizzazione clandestina del movimento. In seguito, fu arrestata e condannata a venticinque anni di lavori forzati, dei quali ne scontò effettivamente sei. Liberata nel 1971 grazie ad un'amnistia concessa dal nuovo presidente Sadat, continuò a dedicare la sua vita alla causa islamica fino all'età di ottantotto anni, insegnando nelle moschee del Cairo, tenendo conferenze e pubblicando numerosi articoli e libri. Il suo impegno per la causa islamica venne sempre prima della vita familiare: non ebbe figli e divorziò dal primo marito perché la stava allontanando dal suo progetto politico. A dimostrazione della sua profonda conoscenza degli insegnamenti islamici, introdusse in entrambi i suoi matrimoni clausole che le garantivano la libertà di anteporre la sua attività politica a ogni altro impegno.

Per molti studiosi, Zaynab al-Ghazali rappresenta una figura centrale del cosiddetto "femminismo islamista"[1]. Pur criticando

1 Pauline Lewis, *Zainab al-Ghazali: Pioneer of Islamist Feminism*, «Michigan Journal of History», 2007 [online]; Miriam Cooke, *Zaynab al-Ghazali: Saint or subversive?*, «Die Welt des Islams», 34, April 1994, pp. 1-20.

aspramente il femminismo laico ed occidentale, rivendicò il diritto per le donne di agire nello spazio pubblico all'interno di una cornice islamica, si impegnò per migliorarne la condizione e, attraverso il suo esempio, fece dell'attivismo politico una priorità assoluta. In questo modo, la sua figura è diventata un simbolo di forza, resistenza e determinazione, ispirando molte donne musulmane e aprendo così la strada a una nuova generazione di militanti e intellettuali islamiste.

La letteratura accademica su Zaynab al-Ghazali si è concentrata in particolare sul contrasto tra la sua vita, marcata da una totale dedizione all'attivismo politico, e la sua concezione tradizionale della donna. Studiose come Valerie Hoffman[2] e Miriam Cooke[3] mettono in luce come, pur predicando la centralità del ruolo di madre e moglie, Zaynab al-Ghazali abbia in realtà incarnato un modello opposto: quello della donna militante e indipendente che mise la causa islamica al primo posto. Questa antinomia è stata interpretata da alcuni come una prova di incoerenza, mentre altri hanno sostenuto che proprio questa strategia permise a Zaynab al-Ghazali di affermare la sua autonomia all'interno di un sistema fortemente patriarcale e, conseguentemente, di conquistare la sua legittimità e credibilità all'interno della Fratellanza Musulmana. Come nota la stessa Miriam Cooke, parlando lo stesso linguaggio del movimento islamista, Zaynab al-Ghazali riuscì a farsi portavoce di "una riforma radicale delle relazioni di potere"[4] dall'interno. Pur invocando, nelle sue interviste e nei suoi scritti, la centralità della famiglia come ideale ultimo della donna, attraverso il suo esempio e "soprattutto scrivendo della sua vita" Zaynab al-Ghazali espresse un'alternativa, sovvertendo l'ideologia dominante[5]. Altre interpretazioni hanno evidenziato come la sua vita fosse segnata da condizioni eccezionali che le permisero di sottrarsi ai doveri famigliari, come il fatto di

2Valerie J. Hoffman, *An Islamic Activist: Zaynab al-Ghazali*, in E. Fernea, *Women and the Family in the Middle East*, University of Texas Press, Austin 1985.
3M. Cooke, *Zaynab al-Ghazali: Saint or subversive?*
4 M. Cooke, *Zaynab al-Ghazali: Saint or subversive?*, p. 20.
5 M. Cooke, *Zaynab al-Ghazali: Saint or subversive?*

non aver avuto figli, considerato da lei stessa una "benedizione" che le permise di dedicarsi completamente alla causa islamica[6]. Infine, alcuni autori hanno letto il paradosso di Zaynab al-Ghazali come espressione del suo "sincretismo ideologico" che fondeva elementi del pensiero liberale del nazionalismo, del primo femminismo egiziano, del discorso conservatore della Fratellanza Musulmana e del sufismo, rispecchiando così il complesso contesto culturale e politico nel quale si formò[7].

Con questa breve biografia dedicata a Zaynab al-Ghazali, si intende dare risalto ad una figura femminile che ha offerto un contributo intellettuale e politico importante al movimento dei Fratelli Musulmani, ripercorrendo le tappe salienti della sua vita e del suo pensiero in un arco temporale che attraversa quasi un secolo di storia egiziana: dal periodo coloniale sotto occupazione britannica (1917-1952), ai regimi di Nasser (1952-1970), Sadat (1970-1981) e Mubarak (1981-2011), oggetto rispettivamente dei capitoli I, II, III e IV[8]. L'evoluzione del pensiero di Zaynab al-Ghazali, così come la stessa antinomia tra il suo discorso e la sua vita oggetto di un lungo dibattito, possono essere compresi fino in fondo solo se contestualizzati nelle diverse fasi storiche nelle quali visse. Le sue idee e le sue strategie politiche, infatti, si rimodularono e trasformarono di

6 M. Cooke, *Zaynab al-Ghazali: Saint or subversive?;* V.J. Hoffman, *An Islamic Activist.*

7 P. Lewis, *Zainab al-Ghazali.*

8 Per quanto attiene alle fonti, oltre alla letteratura accademica dedicata ad al-Ghazali, la biografia si basa sulla consultazione di una vasta produzione intellettuale da parte della militante, scritta in lingua araba, per un totale di 180 articoli e quattro libri, oltre ad una quindicina di interviste. La maggior parte degli articoli furono pubblicati sulla *Rivista delle donne musulmane* (*Majalla al-sayyidat al-muslimat*), dal 1950 al 1957, e su riviste vicine alla Fratellanza Musulmana, tra cui *L'Appello* (*al-Da'wa*), dal giugno 1976 al settembre 1981, ed *Il Vessillo dell'Islam* (*Liwa' al-islam*), dal gennaio 1988 al gennaio 1991. Tra i libri più significativi: *Giorni della mia vita* (*Ayyam min hayati*, 1977), *Verso una nuova resurrezione* (*Nahwa ba'th jadid*, 1991) e i due volumi di *A mia figlia* (*Ila Ibnati*, 1994, 1996). Per un'analisi approfondita di tutti gli scritti, si rimanda a Maria Cristina Paciello, *Zaynab al-Ghazali al-Jabili (1917-2005): vita e pensiero di una militante dei Fratelli Musulmani egiziani*, Aracne editrice, Roma 2020.

volta in volta proprio in risposta al mutare del contesto circostante e delle relazioni tra regimi in carica e Fratelli Musulmani. È infine essenziale ricordare che Zaynab al-Ghazali non confinò il suo contributo intellettuale alla questione della donna: fu infatti parte attiva del dibattito sulla natura dello Stato islamico e sulle modalità per realizzarlo, ad ulteriore conferma del ruolo centrale da lei ricoperto nella Fratellanza Musulmana.

I / L'epoca coloniale (1917-1952)

Formazione e inizio della militanza

Un'infanzia fuori dal comune

Zaynab al-Ghazali nasce nel 1917 in Egitto, a Mit Yahish, un villaggio poco distante dal Cairo. In quel tempo, l'Egitto è sotto il dominio coloniale della Gran Bretagna che detiene il controllo dell'economia, del potere politico e della sicurezza del paese, lasciando la maggior parte della popolazione in uno stato di profonda arretratezza. Zaynab cresce in un periodo segnato da forti tensioni tra egiziani ed inglesi che contribuiscono a plasmarne in modo significativo la coscienza politica, sviluppando in lei un senso di profondo attaccamento alla cultura locale ed un atteggiamento critico verso la presenza straniera sul territorio egiziano.

Prima figlia femmina dopo quattro fratelli maschi, viene accolta dalla sua famiglia con entusiasmo. La figura più influente nella sua infanzia è il padre, un commerciante di cotone all'ingrosso laureatosi all'università religiosa di al-Azhar che, nelle stagioni morte, gira nei villaggi vicini come predicatore indipendente per diffondere gli insegnamenti islamici. Fin da piccola Zaynab riceve un'educazione religiosa e viene incoraggiata dal padre a seguire l'esempio delle donne musulmane che si distinsero per il loro coraggio ai tempi del Profeta. Non a caso il padre la chiama Nusayba in riferimento a Nusayba bint Kab al-Maziniyya che aveva combattuto valorosamente accanto al Profeta nella battaglia di Uhud. Zaynab si descrive come "una bambina coraggiosa, abile nella parola ed intelligente"[1]. Fin dalla tenera età, frequenta ambienti riservati agli uomini. Il padre la porta spesso con sé, un gesto non comune per quei tempi, e la esonera dalle consuete mansioni domestiche riservate alle donne. Questa educazione, per certi aspetti eccezionale,

1 M.C. Paciello, *Zaynab al-Ghazali al-Jabili (1917-2005)*, p. 46.

contribuisce a formare una personalità forte e a far maturare in lei la convinzione della superiorità della tradizione musulmana, insieme alla sua visione del ruolo centrale della donna nell'Islam.

A differenza delle femministe sue coetanee, formatesi in scuole europee o missionarie, la sua istruzione è profondamente radicata nell'Islam e nella cultura locale. La dicotomia del sistema scolastico prodottasi in Egitto sotto il periodo coloniale con la creazione delle scuole europee fu tra i fattori che contribuì alla formazione dei diversi orientamenti ideologici all'interno del paese, anche tra le donne, con significative ripercussioni sul senso di identità culturale. Zaynab frequenta la scuola pubblica fino al livello secondario, un fatto raro per una donna dell'epoca considerate le elevate percentuali di analfabetismo femminile e i costi dell'istruzione. Quando l'università religiosa di al-Azhar è ancora chiusa alle donne, Zaynab prosegue la sua formazione privatamente studiando con autorevoli insegnanti dell'università. Con loro approfondisce l'esegesi coranica e la teologia giuridica, ricevendo un'istruzione completamente islamica. I testi che la influenzarono maggiormente sono quelli del patrimonio della tradizione musulmana classica.

Il dissenso con Huda Sharawi: dall'Unione Femminista Egiziana alla fondazione dell'Associazione delle Donne Musulmane

All'inizio degli anni Trenta, Zaynab, appena sedicenne, entra a far parte dell'Unione Femminista Egiziana, fondata da Huda Sharawi nel 1923. L'associazione mirava ad ottenere pari diritti per le donne in ambito politico, sociale e giuridico. Nonostante il suo coinvolgimento iniziale, Zaynab abbandona l'organizzazione dopo circa un anno e mezzo. Racconterà più tardi che le sue convinzioni religiose non collimavano con l'impostazione laica e occidentalizzante del movimento. Secondo lei, non era certamente aderendo alle idee sulle donne importate dall'Occidente, ma solo facendo rivivere l'Islam autentico nella società che la donna musulmana avrebbe potuto riappropriarsi dei diritti che, sin dalla sua nascita, l'Islam aveva predisposto per lei. La militanza nel movimento

femminista egiziano, seppur breve, ha una profonda influenza su Zaynab. Da una parte, contribuisce a rafforzare il suo sentimento di avversione verso l'Occidente, dall'altra fa maturare in lei la convinzione della necessità di promuovere i diritti delle donne in una cornice islamica.

Così, dopo aver lasciato l'Unione, a soli diciotto anni, nel 1935 Zaynab decide di fondare l'Associazione delle Donne Musulmane (*Jama'at al-sayyidat al-muslimat*) con finalità religiose, educative e caritatevoli: assistere i bisognosi e diffondere gli insegnamenti islamici tra le donne «affinché si convincessero, attraverso lo studio, che il movimento di liberazione della donna fosse un'innovazione deviante»[2]. L'associazione prende chiaramente le distanze dall'Unione Femminista Egiziana di Huda Sharawi e dalla maggior parte delle associazioni femminili dell'epoca in quanto ne rifiuta l'orientamento laico e liberale. L'associazione offre lezioni di esegesi coranica, giurisprudenza, lingua araba e servizio sociale, nelle moschee e nei suoi centri, con lo scopo di formare le donne che avrebbero dovuto far conoscere agli altri musulmani il vero Islam. Le Donne Musulmane dispongono anche di centri che ospitano ragazze orfane con laboratori per la tessitura ed altri lavori artigianali. Tra le altre attività, promuovono la costruzione di scuole ed ospedali, sono molto attive nelle zone rurali e organizzano annualmente una missione di pellegrinaggio per permettere alle donne musulmane più povere di recarsi alla Mecca.

Sin da subito, comunque, l'associazione di Zaynab assume una chiara valenza politica. Lei stessa riferisce di essere entrata in politica proprio il giorno della fondazione dell'Associazione delle Donne Musulmane che condivideva con i Fratelli Musulmani "principi e scopi". A soli sei mesi dalla nascita della sua associazione, Zaynab incontra per la prima volta il leader della Fratellanza Musulmana, Hasan al-Banna, che decideva di contattarla proprio perché ave-

2 Valerie J. Hoffman, *An Islamic Activist: Zaynab al-Ghazali*, in E. Fernea, *Women and the Family in the Middle East*, University of Texas Press, Austin 1985, p. 235.

va notato una profonda affinità tra le due organizzazioni. Il giorno dell'incontro, Zaynab riceve dal leader della Fratellanza Musulmana la proposta di assorbire la neonata Associazione delle Donne Musulmane nella sezione femminile del movimento islamista, le Sorelle Musulmane (*al-Ikhwat al-muslimat*), e di assumerne la presidenza.

Nonostante l'insistenza di Hasan al-Banna, Zaynab rifiuta di sciogliere la sua associazione per confluire nella Fratellanza pur riconoscendo una convergenza politica. Le motivazioni del suo rifiuto sono molteplici: il desiderio di non sottomettersi al sistema gerarchico istituito all'interno della Fratellanza Musulmana interamente controllata dagli uomini, il timore di perdere la sua libertà d'azione ed una visione differente del ruolo delle donne. All'interno della Fratellanza, infatti, le donne ricoprono ruoli marginali, sono poste sotto la supervisione maschile e non intervengono ancora nel dibattito politico. Il rifiuto opposto alla proposta di Hasan al-Banna da parte di una donna ancora molto giovane testimonia il carattere risoluto e coraggioso che contraddistinse Zaynab in tutta la sua vita.

Pur scegliendo di mantenere la sua autonomia, Zaynab offre ad al-Banna il pieno sostegno della sua associazione. Le Donne Musulmane sarebbero diventate un alleato strategico del movimento islamista, soprattutto nei momenti di repressione da parte dei regimi in carica. Infatti, agendo in modo cauto e circospetto, l'associazione avrebbe condotto le sue attività senza interruzione per trent'anni, fino al 1965.

L'adesione alla Fratellanza Musulmana

Gli anni 1948-1952 rappresentano una tappa importante e decisiva del percorso intellettuale e politico di Zaynab. Le esperienze personali e le vicende politiche occorse in quegli anni incidono significativamente sulla sua vita e sul suo pensiero, ponendo le basi alla sua completa dedizione alla militanza politica. Negli anni Quaranta, la Fratellanza Musulmana cresce fino a contare un milione di aderenti. Da movimento di riforma religiosa, diventa una forza politica che sfida apertamente l'occupazione britannica ed il go-

verno egiziano, affermando come priorità l'instaurazione di uno Stato islamico. In un clima di crescente repressione, che alla fine del 1948 porta alla dissoluzione dei Fratelli Musulmani e all'incarcerazione di numerosi militanti, Zaynab si convince ad entrare informalmente nel movimento. Nella sua biografia racconta che quando vide i Fratelli Musulmani in difficoltà, gli arresti e le torture, per la prima volta si trovò a riconsiderare tutte le richieste di Hasan al-Banna, riconoscendo in lui la Guida cui tutti i musulmani avrebbero dovuto giurare fedeltà.

Zaynab, dunque, aderisce alla Fratellanza Musulmana in una delle fasi più difficili e tormentate del movimento. Il suo impegno si formalizza inviando una lettera a Hasan al-Banna nella quale dichiarava la sua piena sottomissione alla Guida Generale. Nello stesso anno, forse con l'intenzione di segnare questo momento importante della sua vita, sostituisce il velo nero con uno bianco, come era consuetudine all'epoca della prima generazione di musulmani. In questo periodo, pur mantenendo i suoi impegni nell'Associazione delle Donne Musulmane, Zaynab rafforza il legame con il movimento. Mentre l'organizzazione dei Fratelli Musulmani è illegale, le viene affidato il compito di fare da mediatrice con il governo attraverso il suo amico Mustafa al-Nahhas, membro del partito *Wafd*. Qualche mese dopo la dissoluzione della Fratellanza Musulmana, nel febbraio del 1949, Hasan al-Banna viene assassinato, probabilmente per mano della polizia. Dopo l'uccisione del leader del movimento e l'inasprimento della repressione da parte del governo egiziano, che impone la legge marziale, anche l'Associazione delle Donne Musulmane viene temporaneamente sciolta. La decisione sembra legata alle critiche pubbliche che Zaynab, colpita ed indignata per la morte di Hasan al-Banna, aveva rivolto al regime. Tuttavia, Zaynab non si lascia intimidire: presenta un ricorso legale e, già nel 1950, riesce ad ottenere il permesso di riavviare le attività della sua associazione.

Con l'insediamento del governo wafdista e la fine della legge marziale il 1° maggio 1951, la Fratellanza Musulmana ritorna alla legalità. Quello stesso giorno, Zaynab invia un dono simbolico alla sede dei Fratelli Musulmani a conferma della sua rinnovata adesio-

ne al movimento. Poco dopo, riceve la visita di Abd al-Qadir Awda – all'epoca secondo esponente più influente dell'organizzazione, dopo la Guida Hasan al-Hudaybi – che vuole ringraziarla personalmente.

La risposta alla decadenza del mondo musulmano: combinare fede ed azione, tra reislamizzazione e lotta per l'indipendenza nazionale

A partire dal 1950, mentre i Fratelli Musulmani sono ancora in clandestinità, cominciano ad uscire i primi numeri della *Rivista delle donne musulmane* (*Majalla al-sayyidat al-muslimat*), organo ufficiale dell'associazione fondata da Zaynab. Pur rivolgendosi ad un pubblico femminile come risulta dal nome e dalla copertina, che ritrae una donna velata, la rivista non si limita a parlare di questioni femminili né a rivolgersi unicamente alle donne. Infatti, si definisce "rivista religiosa, sociale e politica" e pubblica soprattutto articoli di carattere politico, scritti molto spesso da Zaynab e riportati sempre nelle prime pagine. Pur non dichiarandolo mai espressamente, è tra le poche riviste dell'epoca ad offrire ai Fratelli Musulmani un canale ideale per continuare a diffondere e pubblicizzare le idee del movimento dissolto.

Negli anni 1950-1952, infatti, Zaynab comincia ad esprimere la sua vicinanza ai Fratelli Musulmani anche attraverso gli articoli pubblicati sulla *Rivista delle donne musulmane* (*Majalla al-sayyidat al-muslimat*). I suoi scritti riflettono chiaramente l'influenza del pensiero del movimento islamista. Due temi, strettamente connessi tra loro, ricorrono costantemente: la necessità di ritornare all'"Islam autentico" delle prime generazioni di musulmani e quella di lottare per l'indipendenza nazionale al fine di liberarsi dall'occupazione straniera. Nella visione di Zaynab, i due obiettivi sono profondamente interconnessi tra loro in quanto la lotta per l'indipendenza nazionale è vista come il presupposto per la creazione di uno Stato islamico.

Consapevole della decadenza politica, economica e militare del mondo musulmano, Zaynab ne attribuisce la crisi alla sua decaden-

za spirituale, cioè all'allontanamento dei musulmani dall'Islam autentico delle prime generazioni. La soluzione alla crisi generale che investe il mondo musulmano non deve passare per l'imitazione del modello occidentale, quanto innanzitutto attraverso una riforma etica e spirituale, che faccia rivivere l'Islam delle prime generazioni di musulmani. Affinché la comunità islamica possa risorgere è necessario quindi un risveglio morale e spirituale di ogni musulmano. In questa prospettiva, Zaynab è convinta che la strategia da percorrere sia innanzitutto l'educazione dei singoli. In quegli anni, è proprio attraverso la sua associazione che porta avanti la strategia della reislamizzazione dal basso, dedicando particolare attenzione alla diffusione degli insegnamenti islamici presso le donne di ogni estrazione sociale.

Allo stesso tempo, in linea con i Fratelli Musulmani e in rottura con il riformismo musulmano, Zaynab propone una versione militante e politica dell'Islam: rivivere il "vero Islam" significa coniugare la fede con l'azione. Per Zaynab, l'imperativo coranico di "comandare il bene e proibire il male" è un dovere che compete, e qui è la novità, indistintamente ad ogni musulmano e non solo al governante come avveniva nella dottrina classica. Ma soprattutto, come Zaynab specifica in diverse occasioni, è un dovere che spetta anche ad ogni donna musulmana. La necessità di collegare la fede all'impegno politico è infatti il fulcro attorno al quale ruoterà tutta la sua vita. Nei suoi articoli dell'epoca, è un continuo appello ad agire, ora rivolto al popolo, ora ai governanti, ora agli *ulema* (esperti di scienze religiose) dell'università di al-Azhar, accusati di essere diventati servitori corrotti del potere dispotico e di tacere sull'ingiustizia.

Nei primi anni Cinquanta, anche la questione dell'indipendenza dell'Egitto occupa un posto centrale negli scritti di Zaynab, che individua nella guerra di liberazione popolare, piuttosto che nei negoziati, la sola alternativa possibile per cacciare la Gran Bretagna dall'Egitto. La colonizzazione britannica, infatti, è vista come il segno tangibile della decadenza del mondo musulmano e, per questo, la lotta per l'indipendenza nazionale è un dovere cui devono assolvere tutti i musulmani e tutte le musulmane. Zaynab denuncia

con indignazione l'arroganza della Gran Bretagna che concentrava nelle sue mani quel potere che in un paese libero avrebbe dovuto spettare al governo nazionale. Chiama i colonizzatori "i ladri della libertà"[3]. In questo quadro, le sue critiche non risparmiano i governanti egiziani definiti come "marionette" nelle mani dei colonizzatori al servizio degli interessi stranieri piuttosto che del popolo egiziano. Lamenta, inoltre, l'incolmabile divario che si era venuto a creare tra l'élite occidentalizzata al potere ed il popolo, che portava a far convergere gli interessi dei primi con quelli dei colonizzatori.

Avendo a cuore la lotta nazionale, in occasione degli scontri scoppiati nel Canale di Suez nel gennaio 1952, insieme ad alcune femministe egiziane, Zaynab costituisce il Comitato delle Donne per la Resistenza Popolare (*Lajna al-nisa'iyya lil-muqawama al-sha'biyya*) e prende parte alle proteste contro la presenza britannica nel paese. A distanza di pochi mesi, tra il 22 ed il 23 luglio 1952, il colpo di Stato condotto da un gruppo di giovani militari (gli Ufficiali Liberi) e sostenuto dai Fratelli Musulmani, avrebbe segnato l'inizio di una nuova epoca nella storia dell'Egitto.

La critica al femminismo egiziano e il modello delle "donne eterne" al servizio della società

Sebbene negli scritti dei primissimi anni Cinquanta Zaynab si concentri prevalentemente su questioni politiche, dedica comunque alcuni articoli alla questione femminile. In un contesto editoriale dominato da riviste in linea con la corrente occidentalizzante e laica del movimento femminile egiziano, la rivista di Zaynab si distingue per proporre un'alternativa islamica. Attraverso i suoi articoli, Zaynab critica duramente il movimento femminile egiziano, accusandolo di promuovere comportamenti immorali e di collaborazionismo con le potenze straniere durante la lotta anticoloniale. Non a caso, ad un certo punto, sceglie di distaccarsi dall'Unione Femminista Egiziana sostenendo, come ribadisce spesso in

3 M.C. Paciello, *Zaynab al-Ghazali al-Jabili (1917-2005)*, p. 76

quegli anni, che l'Islam abbia concesso alle donne tutti i diritti per cui le femministe occidentali stavano ancora combattendo. In una sua intervista del 1952, pubblicata sulla *Rivista delle donne musulmane* (*Majalla al-sayyidat al-muslimat*), dichiarava che Huda Sharawi

> sbagliava a chiedere l'emancipazione femminile perché prendendo come modello formale una cultura estranea a quella musulmana, ossia la cultura occidentale, nuoceva alla patria e alla donna. Quando la donna comprende pienamente gli insegnamenti dell'Islam, allora può fare qualsiasi cosa, persino porsi alla guida di un esercito[4].

Non è quindi aderendo alle idee sulle donne importate dall'Occidente, ma solo ritornando al Corano e alla *sunna* (comportamento esemplare del profeta), ossia facendo rivivere nella società l'Islam autentico, che la donna musulmana può riappropriarsi dei diritti che, sin dalla sua nascita, la religione musulmana ha predisposto per lei.

Fin dai primi numeri della rivista, pur insistendo sul ruolo primario della donna come madre e moglie, Zaynab propone anche un modello di donna attivamente impegnata al di fuori della famiglia, al servizio della società e della patria. Nei suoi articoli, infatti, parla con ammirazione delle donne che, all'epoca, partecipavano alla lotta di liberazione nei paesi arabi contro il dominio coloniale. Questa idea di una donna impegnata attivamente nella società trova la sua espressione più alta nella rubrica *Donne eterne* (*Sayyidat khalidat*), dove Zaynab rievoca figure femminili dell'epoca del Profeta che si distinsero in vari campi: per la franchezza nel parlare agli uomini, per aver rivendicato il diritto di scegliere il proprio sposo oppure per la dedizione alla scienza, alla letteratura e alla poesia. Di particolare rilievo nei suoi articoli sono anche le donne che parteciparono come combattenti nelle guerre condotte all'epoca del profeta.

Sempre negli articoli di quegli anni, Zaynab rivendica soprattut-

4 M.C. Paciello, *Zaynab al-Ghazali al-Jabili (1917-2005)*, p. 191.

to il diritto della donna ad esprimere liberamente le sue opinioni, attribuendo grande importanza al coraggio intellettuale. Ricorda continuamente alle lettrici che, all'epoca del profeta Muhammad, le donne, come gli uomini, "comandavano il bene e proibivano il male". Questa convinzione si traduce nei consigli e nelle critiche che Zaynab rivolge ad alcuni *ulema* dell'università di al-Azhar, accusandoli di complicità con i governanti e di silenzio colpevole di fronte alle ingiustizie. Parlando a nome delle donne musulmane, nel rivolgersi agli *ulema*, scriveva: «Noi riteniamo che sia nostro diritto, in quanto rappresentiamo metà della *umma* (comunità islamica), esprimere la nostra opinione francamente e chiaramente»[5].

Infine, dedicando la maggior parte dei suoi articoli a temi politici e pubblicandoli nelle prime pagine della rivista, Zaynab affermava di fatto il pieno diritto delle donne musulmane a esprimersi sulla vita politica del paese e a parteciparvi attivamente.

5 M.C. Paciello, *Zaynab al-Ghazali al-Jabili (1917-2005)*, p. 212.

II / L'era di Nasser (1952-1970)

La riorganizzazione segreta dei Fratelli Musulmani

Il Colpo di Stato degli Ufficial Liberi: dalla cooperazione alla rottura

Il 23 luglio 1952, il colpo di Stato condotto da un gruppo di giovani militari, gli Ufficiali Liberi, inaugura una nuova fase per l'Egitto, una vera e propria rivoluzione sociale e politica che cambia profondamente il sistema di potere. In questo contesto di cambiamento, Zaynab e le Donne Musulmane, in linea con i Fratelli Musulmani, accolgono con entusiasmo il nuovo corso politico, vedendovi l'opportunità di una riforma graduale della società in senso islamico. Nelle prime settimane, la *Rivista delle donne musulmane* (*Majalla al-sayyidat al-muslimat*) dichiara esplicitamente i suoi legami ideologici con la Fratellanza Musulmana, sottolineando l'obiettivo comune di costruire uno Stato fondato sulla legge islamica e sul ritorno al Califfato. Auspicando che il nuovo governo si impegni al più presto ad instaurare un governo islamico, Zaynab chiede di espellere dalle fila del corpo di al-Azhar gli uomini corrotti e legati al vecchio regime.

Tuttavia, già nel corso del 1953, i rapporti tra la Fratellanza e il nuovo regime cominciano a incrinarsi. Di fronte alla delusione rispetto alla mancata trasformazione islamica dello Stato, Zaynab inizia a far presente il suo dissenso a tutti i Fratelli Musulmani che incontra e ad esprimere apertamente la sua insoddisfazione verso il governo degli Ufficiali Liberi sulla rivista. Quando, a settembre dello stesso anno, si insedia il nuovo governo guidato dal generale Najib, Zaynab esprime la sua contrarietà alla partecipazione dei Fratelli Musulmani ad un governo non fondato sulla legge rivelata. Arriva persino a sostenere che chi avesse accettato un incarico ministeriale avrebbe dovuto lasciare l'organizzazione.

Mentre la polemica interna alla Fratellanza sulla questione della partecipazione al nuovo governo si acuisce, Zaynab riceve un ordine scritto dalla Guida suprema del movimento, Hasan al-Hudaybi, che le vieta di continuare a pubblicare articoli su quella linea. Inizialmente restia ad accettare il silenzio imposto dal vertice dell'organizzazione, continua a scrivere sullo stesso argomento. Poi, però, dopo il secondo ammonimento, decide di sottomettersi alle direttive della leadership, trasferendo il giuramento di obbedienza assoluta prestato a Hasan al-Banna al suo successore. Questo momento segna una svolta cruciale nella sua militanza, è il preludio alla sua totale dedizione alla causa islamica. Il rifiuto da parte dei Fratelli Musulmani della proposta dei Liberi Ufficiali di far parte del nuovo governo è il primo chiaro segnale di rottura con il regime.

La repressione dei Fratelli Musulmani e l'inizio del più intenso coinvolgimento di Zaynab nella causa islamica

Nel 1954, si apre un nuovo capitolo nella vita politica egiziana e nella vita di Zaynab. L'anno segna lo scontro definitivo tra i Fratelli Musulmani e il regime di Nasser. Il punto di maggiore attrito è la firma del Trattato anglo-egiziano concluso il 19 ottobre 1954, che avvelena irrimediabilmente le relazioni tra i Fratelli Musulmani e il governo. L'accordo prevede un'evacuazione graduale del paese nell'arco di venti mesi e la riattivazione della base inglese nel Canale di Suez. Per questo, è considerato dai Fratelli Musulmani più ingiusto del Trattato anglo-egiziano stipulato nel 1936. Pochi giorni dopo, il presidente Nasser sfugge a un attentato da parte di un membro del movimento islamista. Il 7 dicembre, l'organizzazione dei Fratelli Musulmani, unica forza di opposizione rimasta nel paese, viene sciolta e parte la repressione: centinaia di militanti sono arrestati, e i principali esponenti condannati a morte.

Dopo la brutale repressione del 1954, Zaynab entra in una nuova ed intensa fase della sua vita politica. Gli arresti di massa dei Fratelli Musulmani da parte del regime segnano per lei una linea di non ritorno. È in quel momento che prende forma la sua dedizione totale alla causa islamica che avrebbe portato alla sua incarcerazione circa

dieci anni dopo. A partire dalla "grande prova" del 1954 che spinge i Fratelli Musulmani ad agire nella clandestinità si dissolve ogni dubbio: se già nel 1948 lo scioglimento della Fratellanza l'aveva spinta ad aderire informalmente al movimento, ora quegli eventi drammatici le impongono una nuova assunzione di responsabilità. Le sofferenze delle famiglie colpite dalla repressione le suscitano una profonda compassione e la spingono all'azione. Grazie al supporto dell'Associazione delle Donne Musulmane, che prosegue le sue attività, inizia a sostenere le famiglie dei prigionieri politici.

Questa rinnovata attività si riflette anche nella copertina della *Rivista delle donne musulmane* (*Majalla al-sayyidat al-muslimat*). Nel 1955, pur rimanendo nei limiti imposti dalla censura, la pubblicazione cambia volto rendendo più esplicito il suo orientamento: non si presenta più come rivista religiosa, sociale e politica, ma come "rivista islamica al servizio delle questioni riguardanti l'Islam". Il simbolismo della nuova copertina è eloquente sul rafforzamento dell'identità islamica. Una donna, velata come nei primi numeri, appare ora molto più pudica, con i capelli interamente nascosti dal velo e lo sguardo fiero, risoluto, statuario rivolto verso l'orizzonte. La donna continua a portare nella mano destra una fiaccola ma, diversamente dagli altri numeri, stringe nella mano sinistra un Corano a indicare che la donna musulmana è la guida che illumina la retta via. L'introduzione del Corano non lascia dubbi su quale fosse il percorso da seguire: il progetto politico di realizzare una società islamica è così dichiarato.

Il ruolo chiave nella riorganizzazione segreta della Fratellanza Musulmana

A metà del 1956, vengono rilasciati alcuni Fratelli Musulmani detenuti senza processo. Come riporta Zaynab nella sua autobiografia, sono disorientati, privi di mezzi e bisognosi di aiuto. Dopo il consiglio ricevuto da un suo vecchio insegnante, Zaynab capisce che è il momento di costruire una rete più ampia per sostenere l'organizzazione perseguitata. Stabilisce allora contatti riservati con le donne più vicine alla leadership della Fratellanza: Khalida al-Hudaybi, sorella della Guida Suprema, e Hamida e Amina Qutb,

sorelle di Sayyid Qutb, principale ideologo della Fratellanza Musulmana, in carcere. Nasce così una collaborazione strategica tra le Donne Musulmane e la sezione femminile della Fratellanza. Sotto la guida di Zaynab, queste donne formano una rete operativa che mantiene in vita l'organizzazione islamista nonostante il clima di repressione. Non solo offrono aiuto materiale alle famiglie dei detenuti, ma fanno da ponte tra l'interno delle carceri e l'esterno, consegnando informazioni e messaggi a coloro che erano in prigione o stavano riorganizzando la Fratellanza nella clandestinità.

Giunti al 1957, Zaynab si impone come una figura centrale nella Fratellanza Musulmana, diventando a detta dello storico Gilles Kepel "la colonna portante" della ricostituzione segreta dell'organizzazione. È infatti la sola in grado di poter mantenere in vita l'organizzazione e ricostituirne l'unità perduta: mentre molti leader sono in carcere o in esilio, lei è ancora fuori di prigione e riesce a muoversi senza che il governo nutra sospetti verso di lei. Continua a scrivere sulla sua rivista, mentre l'Associazione delle Donne Musulmane viene addirittura riconosciuta ufficialmente dal Ministero degli Affari Sociali. Nello stesso anno, durante un pellegrinaggio alla Mecca in Arabia Saudita, dove molti Fratelli Musulmani avevano trovato rifugio, Zaynab incontra Abd al-Fattah Ismail, uno dei dirigenti in esilio, che la coinvolge in un progetto per riorganizzare la Fratellanza. Nei primi mesi del 1958, gli incontri tra Zaynab e Abd al-Fattah Ismail presso la sua abitazione e la sede della sua associazione si intensificano per elaborare un progetto volto a realizzare uno Stato islamico dal basso.

Le critiche al regime nasseriano: comunismo e ulema al servizio del potere

Negli anni 1956-1957, mentre Zaynab è impegnata ad aiutare l'organizzazione in difficoltà, continua a scrivere i suoi articoli sulla *Rivista delle donne musulmane* (*Majalla al-sayyidat al-muslimat*). Pur non nominando mai direttamente Nasser per evitare la censura, porta avanti una dura critica verso il regime. In particolare, denuncia la crescente influenza del comunismo, considerato il nemico più temibile, ancora più insidioso del colonialismo, poiché capace di minare

la società dall'interno attraverso canali più efficaci come la scuola, l'informazione e i libri. Tra il 1956 e il 1957, la sua preoccupazione cresce di fronte al rapido diffondersi di queste idee tra le nuove generazioni, che lei accusa di aver smarrito l'interesse per gli insegnamenti religiosi e di essere attratte dal materialismo e da un falso richiamo alla libertà e all'uguaglianza, dietro i quali si celerebbe un attacco alla religione musulmana. Alla luce di quanto accadeva in quegli anni, i riferimenti continui di Zaynab al comunismo sottendono una dura critica al regime nasseriano che aveva intensificato le sue relazioni economiche e politiche con l'Unione Sovietica.

Zaynab contesta Nasser anche attraverso le dure critiche che muove verso l'Università di al-Azhar, passata progressivamente sotto il controllo del regime. Ormai disillusa dalla scelta iniziale di affidare il compito del risveglio spirituale e morale del mondo musulmano alle istituzioni religiose, si rivolge agli *ulema* con toni ancora più duri e ostili degli anni precedenti. Nei suoi articoli, arriva a chiedere le dimissioni di alti esponenti religiosi, a domandare processi per alcuni di loro, incluso il rettore di al-Azhar, e a ridicolizzare le loro posizioni, usando un'ironia tagliente per smascherare le contraddizioni di chi, a suo giudizio, tradiva i principi islamici. Nel luglio del 1957, in piena rottura con il regime nasseriano, propone di creare un nuovo corpo religioso, alternativo ad al-Azhar, e completamente indipendente dal potere politico. Rivolgendo critiche così esplicite e dure all'università religiosa, Zaynab ribadiva con forza il diritto delle donne ad esprimersi liberamente su qualsiasi argomento. Con ciò superava una linea rossa mai oltrepassata prima da una donna.

Il progetto di Stato islamico e la strategia dell'attivismo paziente

Con l'indurimento della repressione, Zaynab comincia a mostrarsi disillusa e diffidente verso l'idea che il progetto di creare uno Stato islamico possa partire dall'alto, ossia cooperando con le autorità per una riforma profonda delle istituzioni del paese volta a predisporle ad un governo fondato sul Corano e la *sunna*. Per questo, in attesa di tempi migliori, si convince che l'unica strategia

possibile sia una riforma graduale dal basso e comincia a lavorare al progetto di educare piccoli gruppi di giovani che avrebbero formato l'avanguardia della rinascita islamica. A tale scopo, si reca personalmente dalla Guida Hasan al-Hudaybi per esporgli il piano di lavoro ideato con Abd al-Fattah Ismail e ne ottiene l'approvazione dopo numerosi incontri.

Nel 1959, il programma di educazione islamica è messo appunto. Da quel momento in poi, Zaynab e Abd al-Fattah Ismail, dietro la supervisione di Hasan al-Hudaybi, cominciano a ricomporre segretamente le fila dell'associazione disciolta. Zaynab inizia a preparare spiritualmente gruppi di giovani all'avvento della società islamica attraverso la lettura e lo studio del Corano, seminari e discussioni sui testi classici della tradizione musulmana. Al suo interno, il gruppo cerca di ricreare integralmente il modello di vita seguito dalla prima generazione di musulmani, attenendosi rigorosamente alle prescrizioni dell'Islam e perseguendo la stessa strategia: una paziente e graduale preparazione spirituale. Il programma di educazione si ispira infatti al modello della prima comunità di credenti nella fase meccana e prevede tredici anni di formazione. Secondo Zaynab, se alla fine del programma, il 75% della popolazione del Paese si fosse convinto ad istituire un governo islamico, allora avrebbero proclamato lo Stato islamico; in caso contrario, il percorso educativo sarebbe continuato.

Giorno e notte, durante il periodo della clandestinità della Fratellanza Musulmana, Zaynab riceve in casa frequenti visite di giovani militanti, dello stesso Abd al-Fattah Ismail e di altri esponenti della Fratellanza Musulmana, senza che il marito se ne lamenti. Come si legge nell'autobiografia, è lui stesso a svegliarla, insieme compiono la preghiera dell'alba e poi la lascia in compagnia dei suoi ospiti. In un passo delle sue memorie *Giorni della mia vita* (*Ayyam min hayati*), Zaynab riferisce di un breve colloquio avuto con il suo secondo marito il quale, durante le prime fasi della riorganizzazione dell'associazione, notando le frequenti visite dei giovani militanti, le chiede chiarimenti. In quell'occasione, Zaynab gli risponde ricordandogli di aver inserito nel contratto di matrimonio la clausola in base alla quale, qualora la sua vita matrimoniale fosse divenu-

ta un ostacolo alla missione islamica, lei ed il marito si sarebbero separati. Così, da quel momento, in ossequio alla promessa fatta nel giorno del matrimonio, il marito di Zaynab si impegna a non interporsi fra lei e la sua missione di militante. Comunque, nell'intento di ricollocarsi all'interno del movimento islamista, nella sua biografia Zaynab non dimentica di ricordare che l'attività politica non le impedì di assolvere pienamente ai suoi obblighi familiari e che il suo secondo matrimonio fu felice, fondato sulla cooperazione e l'amore. Inoltre, la presenza del marito in casa le consente di aggirare la norma che proibiva ad una donna di restare da sola con un uomo che non fosse un suo familiare stretto.

Mentre Zaynab intensifica il suo attivismo politico, impegnandosi a ricostituire intorno a lei il nucleo originario del futuro Stato islamico, nel 1962 riprende i contatti con le sorelle di Sayyid Qutb, allora in prigione, per aggiornarlo sulle attività di formazione spirituale. Qutb le fornisce altre indicazioni per migliorare il programma di educazione e le fa avere i primi capitoli del suo celebre libro *Pietre miliari (Ma'alim fi al-tariq)*, che offre l'ispirazione ideologica alla riorganizzazione segreta della Fratellanza Musulmana.

Negli anni Sessanta, quindi, Zaynab assume un ruolo di primo piano nel riorganizzare l'associazione in clandestinità, impegnandosi in un progetto di paziente preparazione spirituale della futura comunità di musulmani in sfida aperta al regime di Nasser. Tuttavia, benché, come osserva la studiosa Ghada Talhami[1], a quel tempo Zaynab rappresentasse probabilmente "il terzo leader più importante dopo Hasan al-Hudaybi e Sayyid Qutb", non sembra aver assunto mai formalmente una posizione di leadership, che spettò, invece, a quattro uomini del movimento riuniti nell'Organizzazione 65.

L'arresto di Zaynab e lo scioglimento forzato dell'Associazione delle Donne Musulmane

Già all'inizio del mese di febbraio del 1964, poco prima che

1 Ghada Hashem Talhami, *The Mobilization of Muslim Women in Egypt*, University Press of Florida, Gainesville 1996.

Sayyid Qutb esca di prigione, il regime nasseriano tenta di assorbire l'Associazione delle Donne Musulmane nell'Unione Socialista Araba, ordinandone lo scioglimento. Queste manovre rientravano nel tentativo di Nasser di rimodellare le istituzioni dell'Egitto: nel 1962, veniva infatti annunciata la creazione di un nuovo ordine politico e di un nuovo partito unico, l'Unione Socialista Araba. Zaynab si oppone fermamente all'ordine di dissoluzione rifiutando di firmare l'ordinanza poiché ciò avrebbe significato riconoscere implicitamente un governo che definiva tiranno. Poco dopo, è coinvolta in un incidente stradale sospetto dietro il quale, come riferisce nell'autobiografia, ci sono i servizi segreti che intendono ucciderla. Nonostante il regime decida di revocare il provvedimento senza ragione, continua a fare pressioni su Zaynab. Tuttavia, dopo l'ennesimo suo rifiuto ad assorbire l'associazione nell'Unione Socialista Egiziana, il 15 settembre 1964, dopo circa trent'anni di attività, l'Associazione delle Donne Musulmane viene ufficialmente sciolta. La risposta di Zaynab e della sua associazione è netta: in piena rottura con il regime, le Donne Musulmane inviano un comunicato indirizzato a Nasser nel quale manifestano esplicitamente la loro vocazione politica di essere impegnate nella realizzazione di uno Stato islamico e di rifiutare qualunque compromesso con un governo laico.

Qualche tempo dopo, alcuni agenti dei servizi segreti si presentano a Zaynab con la proposta di far tornare alla legalità la sua associazione a condizione che le Donne Musulmane aderiscano all'Unione Socialista. Zaynab risponde opponendo l'ennesimo rifiuto. L'associazione continua ancora per un breve periodo le sue attività in clandestinità, finché, a seguito di ulteriori intimidazioni, è costretta a sospendere ogni iniziativa. Al momento della chiusura definitiva, l'associazione contava 119 sezioni in Egitto e circa tre milioni di aderenti. Circa un anno dopo, nel luglio 1965, nel pieno di una nuova ondata repressiva contro i Fratelli Musulmani, Zaynab viene arrestata insieme alle sorelle di Sayyid Qutb e ad altre figure di primo piano del movimento, come Muhammad e Sayyid Qutb, Hasan al-Hudaybi, Abd al-Fattah Ismail e Muhammad Yusuf Hawwash. In attesa di essere processata, viene portata nella prigio-

ne militare maschile di Tora e sottoposta per mesi a duri interrogatori e torture nel tentativo di estorcerle informazioni sui suoi legami con i Fratelli Musulmani. Al processo, che si apre il 17 maggio 1966, le viene negata la possibilità di farsi difendere da un avvocato di sua fiducia, e Zaynab decide di difendersi da sola. Nello stesso giorno, il tribunale emette le condanne per quarantadue Fratelli Musulmani, e Zaynab viene condannata a venticinque anni di lavori forzati con l'accusa di aver ricevuto fondi dall'Arabia Saudita per finanziare un colpo di Stato contro il regime. Zaynab respinge ogni accusa di complotto armato, sostenendo invece che il denaro sequestrato nella sua abitazione fosse destinato alle famiglie dei Fratelli Musulmani in prigione e a progetti di educazione religiosa.

Dopo aver trascorso un anno nel carcere militare maschile, il 5 giugno 1967, Zaynab viene trasferita nel carcere femminile di Qanatir. Lo stesso giorno, infatti, Israele attaccava l'Egitto e Nasser decideva di spostare i Fratelli Musulmani dalle prigioni militari alle prigioni civili. La sconfitta dell'Egitto nella guerra dei sei giorni (5-10 giugno 1967) segna l'inizio del declino della popolarità di Nasser. A partire dal 1967, anche la situazione economica del paese comincia a deteriorare drammaticamente. Il 29 settembre del 1970, infine, Nasser muore colpito da un infarto ed il vicepresidente Anwar Sadat viene immediatamente nominato suo successore.

III / L'Egitto sotto Sadat (1970-1981)

Il ritorno alla *da'wa*

La riconciliazione con il regime e il rifiuto della violenza dei gruppi gihadisti

Il nuovo presidente Sadat inaugura una fase di distensione con i Fratelli Musulmani. Già nel 1971 fa uscire i primi detenuti del movimento, e nel 1975 concede un'amnistia generale, permettendo anche il ritorno in patria di chi era fuggito in Arabia Saudita e nel Golfo durante la repressione di Nasser. Zaynab viene liberata il 10 agosto 1971, dopo sei anni di carcere. Pur non riconoscendo ufficialmente la Fratellanza come partito, Sadat permette al movimento di riprendere le attività sociali e politiche. Questa apertura rientrava nella politica di "denasserizzazione" voluta da Sadat per distanziarsi dal socialismo del predecessore e legittimare il suo potere anche sul piano religioso. Il nuovo presidente procede ad una svolta decisiva sia in politica estera sia in politica economica. Nel 1974 avvia la liberalizzazione aprendo il paese all'economia di mercato e agli investimenti privati. A livello politico, introduce un pluralismo controllato, pur vietando la creazione di partiti religiosi.

In tale contesto, negli anni Settanta, sotto la guida di Omar al-Tilmisani, la Fratellanza è impegnata soprattutto a riorganizzare il movimento portato al collasso da un ventennio di clandestinità e repressione. Per questo, riafferma la sua vocazione pacifica e il rifiuto dello scontro diretto con il regime, puntando a islamizzare gradualmente la società e a riformare lo Stato dall'interno. Dal canto suo, Sadat punta, almeno in un primo tempo, sull'appoggio dei Fratelli Musulmani nel proposito di controbilanciare la sinistra nasseriana e trovare un ampio sostegno politico alle sue nuove politiche.

Già dalla fine del 1971, Zaynab sembra abbia ripreso a dedicarsi alla missione della *da'wa* (predicazione religiosa) ricevendo giovani

militanti a casa. Il suo nome torna a comparire sui giornali in occasione di un tentato colpo di stato ad opera di un gruppo islamista radicale, noto come l'Affare dell'Accademia Militare, avvenuto nell'aprile 1974. Il gruppo cerca di scatenare una rivolta armata in un istituto militare al Cairo, sostenendo la strategia della presa del potere con la forza contro i governi considerati miscredenti.

Qualche giorno dopo la notizia, in qualità di portavoce dei Fratelli Musulmani, Zaynab invia un comunicato al quotidiano *al-Ahram* per prendere pubblicamente le distanze dall'azione violenta e riaffermare le intenzioni pacifiche dell'organizzazione. Nel testo, spiega di aver conosciuto personalmente il leader del gruppo, Salih Sarriya, nel 1972, tramite il suo primo marito e di averlo presentato alla Guida della Fratellanza. Tuttavia, precisa di non essere mai stata a conoscenza delle sue intenzioni golpiste e che, nelle loro conversazioni, Sarriya si era limitato a parlare dei quattro fondatori delle scuole giuridiche e del fallimento dei Fratelli Musulmani in Egitto, oltre a citare spesso Che Guevara come modello di rivoluzionario. Zaynab racconta anche di aver conosciuto un altro membro del gruppo gihadista arrestato sempre per l'affare del Gruppo dell'Accademia Militare, Talal al-Ansari. Quest'ultimo, dopo un'esperienza con correnti radicali che predicavano la separazione totale dalla società (*hijra*), si era poi unito alla Fratellanza Musulmana.

In linea con l'approccio moderato della Fratellanza Musulmana, Zaynab prende dunque pubblicamente le distanze dai gruppi islamisti radicali sorti negli anni Settanta e ribadisce l'alleanza con Sadat, definendolo "un uomo credente" che aveva portato giustizia e libertà nel paese[1].

Il sostegno di Zaynab al regime è parte di una scelta pragmatica della Fratellanza Musulmana, volta a evitare nuovi scontri, a presentarsi come movimento pacifico e riformista, e a prepararsi a un eventuale reinserimento legale nella vita politica dopo anni di repressione.

1 M.C. Paciello, *Zaynab al-Ghazali al-Jabili (1917-2005)*, p. 123.

Le memorie di prigione: esempio di una vita dedicata all'impegno politico che sovverte i ruoli tradizionali

Nel 1977, Zaynab inizia a raccontare alla radio egiziana la sua esperienza in prigione e l'anno successivo pubblica il libro delle sue memorie intitolate *Giorni della mia vita* (*Ayyam min hayati*). In soli due mesi, tutte le copie sono esaurite. La biografia descrive la sua militanza nella Fratellanza Musulmana e la sua durissima esperienza in prigione. È strutturata in sette capitoli, corrispondenti alle celle in cui era stata rinchiusa e alle torture subite. Nei primi sei giorni, Zaynab racconta di essere stata lasciata senza mangiare né bere. Successivamente, fu immersa in una cella completamente piena d'acqua sotto minaccia di venir colpita con la frusta qualora si fosse mossa oppure avesse bevuto l'acqua. Poi, venne rinchiusa in una cella buia e, in seguito, assalita da cani feroci e da topi. Metodi coercitivi, come minacce di morte e torture, si alternavano alle promesse delle guardie di concederle nuovamente la riapertura del centro delle Donne Musulmane e la pubblicazione della sua rivista in cambio di confessioni o collaborazione. Le venne promesso anche l'incarico di Ministro degli Affari Sociali, ma lei rifiutò sempre, continuando a pregare e a recitare il Corano anche sotto tortura.

Zaynab descrive la prigione come un inferno e i carcerieri come gli angeli guardiani dell'inferno (*zabaniya*). Pagina dopo pagina, offre il ritratto di un regime violento e tirannico al quale contrappone continuamente il suo coraggio, la sua superiorità morale ed il *jihad* spirituale, ad illustrare quale forza e quale energia possano sprigionarsi da una fede ferma e sincera. Nonostante le terribili torture fisiche e psicologiche, Zaynab mostra ai suoi lettori di non aver mai ceduto allo sconforto, di essere stata coraggiosa e più forte dei suoi aguzzini, e di non aver mai tradito la Fratellanza Musulmana. Offre quindi innanzitutto un modello di donna impegnata politicamente, militante e coraggiosa.

Si presenta, inoltre, come una leader indiscussa all'interno del movimento ponendosi sullo stesso piano di leader come Abd al-Fattah Ismail e Sayyid Qutb. Avendo trascorso il primo anno di

carcere nella prigione maschile, e dunque trovandosi in un contesto di assoluta parità con gli uomini, nel corso del libro Zaynab procede ad una vera e propria comparazione tra lei e gli stessi esponenti della Fratellanza Musulmana, spesso dimostrando che una donna è in grado di portare avanti con successo il *jihad* spirituale anche meglio degli uomini. Ad esempio, pur subendo le stesse sofferenze fisiche, differentemente da molti di loro, non cedette mai alle torture rivelando informazioni che potessero andare a discapito dei Fratelli Musulmani. Sempre in nome del diritto alla libertà di espressione che compete indistintamente a uomini e donne, Zaynab non esita a criticare apertamente quegli uomini che avevano tradito la causa islamica e abbandonato le mogli in carcere. Anche il suo stesso marito viene implicitamente criticato per aver accettato, seppure costretto, di firmare il divorzio richiesto dal regime per evitare la prigione, poco prima di morire. Emblematica è la presenza femminile nei sogni narrati da Zaynab: le donne, e non gli uomini, la sostengono nel suo percorso spirituale e militante.

Infine, attraverso il racconto della sua militanza nella Fratellanza Musulmana e dell'esperienza in prigione, Zaynab mostrava come fosse possibile per una donna dedicare l'intera vita all'impegno politico, fino a porre la causa islamica al di sopra del matrimonio stesso. Dimostrava concretamente che l'Islam concedeva alla donna i suoi pieni diritti nella sfera matrimoniale laddove le riconosceva la possibilità di porre delle condizioni scritte nel contratto di matrimonio e, in caso di mancato rispetto da parte del marito, la facoltà di ottenerne la dissoluzione. Nel suo caso, si trattava in termini estremi di anteporre la sua missione in nome della causa islamica al matrimonio ma, in termini più generali, l'opzione per la donna di stipulare delle clausole al momento del contratto di matrimonio era posta. Allo stesso tempo, nell'intento di ricollocarsi all'interno del movimento islamista, Zaynab non manca di sottolineare che la sua attività politica non l'aveva mai distolta dai doveri familiari, né dal ruolo di moglie affettuosa e obbediente.

L'acuirsi dello scontro con le organizzazioni femministe egiziane: l'eguaglianza tra i sessi, la riforma dello statuto personale e il velo

A partire da dicembre 1978, Zaynab comincia a firmare alcuni articoli sulla rivista *L'Appello* (*al-Da'wa)*, espressione della Fratellanza Musulmana, nella rubrica dedicata alle donne dal titolo *Verso una casa musulmana* (*Nahwa bayt muslim*). Due mesi dopo, nel numero di febbraio 1979, ne sarebbe diventata la curatrice. A differenza degli anni precedenti, in cui aveva scritto per lo più articoli su questioni di politica, Zaynab si occupa prevalentemente di tematiche che riguardano la famiglia e il matrimonio a riflettere la trasformazione conservatrice della Fratellanza Musulmana. Attraverso i suoi articoli pubblicati sulla rivista dal 1978 al 1981, adotta toni più conservatori enfatizzando con forza i doveri della donna come madre e moglie, e ribadendo una netta distinzione dei ruoli di genere.

La sua posizione è profondamente influenzata dal clima generale di conservatorismo che interessa l'intera società egiziana per ragioni economiche, sociali e politiche. Questa visione più rigida, infatti, non era una peculiarità esclusiva degli ambienti islamisti: anche tra i sostenitori del liberalismo secolare, all'epoca si osserva un generale ritorno a posizioni più tradizionali. Durante la presidenza di Anwar Sadat, infatti, le riforme di liberalizzazione economica finiscono per arricchire solo una piccola élite, aumentando le disuguaglianze, la disoccupazione e l'inflazione. Parallelamente, con l'apertura del paese agli investimenti stranieri, l'Egitto vive un'ondata di occidentalizzazione che si manifesta nell'arrivo massiccio di beni di lusso e prodotti di consumo, inaccessibili alla maggioranza della popolazione. L'acuirsi delle tensioni tra la comunità musulmana e quella copta in quegli anni, così come l'esposizione dell'Egitto all'influenza conservatrice dell'Arabia Saudita, contribuiscono ulteriormente a far prevalere un'interpretazione dell'Islam più rigida, che incide significativamente sulla ridefinizione della visione della donna all'interno dei movimenti islamisti. È anche importante ricordare che molte delle figlie dei membri della Fratellanza che rientrano in Egitto

dall'Arabia Saudita dopo la fine della repressione e che avevano frequentato le scuole saudite, costituiscono una fetta importante delle lettrici della rivista.

Negli stessi anni, poi, sotto la spinta della moglie del presidente egiziano, Jihan al-Sadat, si riattivano le organizzazioni femministe in favore dell'abolizione del velo e della riforma dello statuto personale. Il confronto tra movimenti islamisti e femminismo egiziano si fa quindi sempre più acceso. Zaynab interpreta le campagne delle femministe egiziane come parte di un attacco deliberato volto a distruggere la famiglia e l'unità della società islamica. Non esiste, a suo avviso, una vera e propria "questione femminile": la lotta tra uomini e donne è un'invenzione pericolosa che divideva la società. Sulla rivista *L'Appello* (*al-Da'wa*), Zaynab critica duramente l'idea di eguaglianza assoluta tra i sessi, sostenendo che «la donna ha una missione e l'uomo ne ha un'altra»: il dovere dell'uomo è lavorare per provvedere al mantenimento della famiglia, mentre la donna è stata creata per essere "una madre assennata" e "una moglie saggia". Comunque, «al di là delle diverse inclinazioni naturali, uomini e donne condividono stessi obblighi, stesse ricompense e punizioni, stessi diritti e doveri»[2].

Zaynab si dichiara anche contraria alla riforma dello statuto personale, richiesta a gran voce dalle organizzazioni femministe per limitare la poligamia e il ripudio, considerandola parte del processo di occidentalizzazione in atto nel paese. Pur senza entrare nel merito dei contenuti della riforma, sostiene che l'Islam regoli perfettamente i rapporti tra marito e moglie e che, pertanto, non sia necessario emanare una legge in materia. Sempre a riflettere il mutato contesto rispetto agli anni precedenti, negli articoli pubblicati sulla rivista *L'Appello* (*al-Da'wa*), diversamente dagli anni Cinquanta, Zaynab dedica grande attenzione al tema dell'abito islamico. Negli anni Settanta, infatti, si assiste ad un ritorno del velo, soprattutto nelle università, dove si concentra l'attività dei movimenti islamisti. Zaynab vede nel velo, che avrebbe dovuto coprire tutto il corpo,

2 M.C. Paciello, *Zaynab al-Ghazali al-Jabili (1917-2005)*, pp. 223-224

ma non necessariamente mani e volto, uno strumento per conservare la rispettabilità e proteggere la famiglia, perfettamente compatibile con la partecipazione delle donne musulmane nella vita sociale. E alla critica che il velo limitasse la libertà di movimento, rispondeva portando l'esempio delle numerose studentesse velate che frequentavano l'università ed erano in prima linea nello studio.

Le donne musulmane del passato: innanzitutto madri, mogli e devote credenti, ma non solo

Pur insistendo sulla centralità dei ruoli della donna come madre e moglie, negli articoli pubblicati sulla rivista *L'Appello* (*al-Da'wa*), Zaynab continua ad ampliare il modello ideale di donna attraverso i ritratti delle figure femminili musulmane del passato, anche se con toni più cauti rispetto a quelli usati in precedenza sulla *Rivista delle donne musulmane* (*Majalla al-sayyidat al-muslimat*). Tutte le donne presentate, infatti, vengono introdotte innanzitutto come esempi di mogli e madri ideali, devote e credenti. Tuttavia, come negli anni Cinquanta, molte di loro vengono ricordate anche per il loro contributo significativo alla comunità musulmana in una molteplicità di campi. Tra le tante figure femminili del passato, Zaynab ricorda Asma bint Amis per il coraggio intellettuale e la franchezza. Di lei scrive che conosceva i segreti della rivelazione, dell'interpretazione e della scienza degli *hadith* (tradizioni su Muhammad). Molti dei più noti Compagni del profeta, incluso Omar, si recavano da lei per chiederle un'opinione. Le donne musulmane all'epoca di Muhammad, come scrive in un altro articolo, furono donne istruite ed esperte di medicina e di scienze, poiché l'Islam aveva fatto dell'apprendimento e dell'istruzione un obbligo sia per l'uomo sia per la donna. Per Zaynab, Aisha, la moglie del profeta, fu tra tutte la più esperta ed istruì alla medicina anche le altre donne. Come negli anni Cinquanta, Zaynab riporta anche i ritratti di donne che presero parte ai combattimenti in qualità di guerriere. Tra costoro, Khawla bint al-Azwar che, come scrive Zaynab, oltre ad essere stata innanzitutto una moglie e una madre ideali, si distinse anche nelle battaglie come

una combattente esemplare. Dopo avere saputo che suo fratello era stato preso prigioniero dai bizantini, travestita da soldato persiano, prese parte alla battaglia contro costoro, liberando anche alcune donne cadute prigioniere.

Anche il tema della libertà di espressione, molto caro a Zaynab, viene ripreso portando l'esempio delle mogli del Profeta, che parlavano liberamente e impartivano insegnamenti ai Compagni, oppure l'esempio di una donna che si oppose pubblicamente al secondo Califfo Omar correggendolo sulla questione della dote, e quello di Fatima al-Zahra, che si permise di esprimere apertamente la sua opinione in contrasto con quella del primo Califfo Abu Bakr. Negli articoli di quel periodo, Zaynab ricorda anche le Sorelle Musulmane e le Donne Musulmane considerandole un "modello eccezionale di fermezza" e una "corazza armata" per la loro resistenza durante le persecuzioni: queste donne affrontarono la prigionia e le difficoltà con grande determinazione, dimostrando autonomia di pensiero anche nei rapporti con Hasan al-Banna, con cui talvolta dissentirono apertamente[3].

Infine, negli anni Settanta, il pensiero di Zaynab sulla donna non si esaurisce nelle rigide posizioni espresse negli articoli della rivista *L'Appello* (*al-Da'wa*) in cui insiste sulla centralità dei ruoli di madre e di moglie. Nella sopra menzionata autobiografia *Giorni della mia vita* (*Ayyam min hayati*), infatti, descrivendo la sua militanza nella Fratellanza Musulmana e la sua durissima esperienza in prigione, Zaynab presentava alle lettrici e ai lettori un modello femminile completamente diverso, l'esempio concreto di una donna tenace e coraggiosa che aveva anteposto al ruolo di moglie e madre l'impegno politico, imponendosi come leader indiscussa all'interno di un movimento islamista controllato dagli uomini. In altre parole, portando la sua esperienza personale di una donna che aveva divorziato dal primo marito e senza figli, mostrava fino a che punto la legge islamica potesse garantire i diritti delle

3 M.C. Paciello, *Zaynab al-Ghazali al-Jabili (1917-2005)*, , pp. 239-240

donne all'interno della vita matrimoniale. La posizione di Zaynab sulla partecipazione delle donne alla vita pubblica emergeva esplicitamente in un'intervista del 1981:

> L'Islam non proibisce alla donna di partecipare attivamente alla vita pubblica. Non le proibisce di lavorare, né di occuparsi della politica, né di esprimere le sue opinioni o di fare qualsiasi altra cosa, purché questo non interferisca con il suo dovere di madre, ovvero di colei che per prima insegna ai figli la parola islamica. Pertanto, la sua prima, sacra e più importante missione è quella di essere moglie e madre. Questa priorità non può essere ignorata. Se poi riesce a trovare il tempo, può partecipare alla vita pubblica. L'Islam non glielo impedisce[4].

Le critiche velate al regime

Sebbene la maggior parte dei suoi articoli sia dedicata alla condizione della donna, Zaynab non esita a rivolgere critiche al regime di Sadat. Sulla rivista *L'Appello* (*al-Da'wa*), infatti, anche la questione della donna diviene uno strumento di denuncia del regime attraverso gli attacchi rivolti direttamente alla moglie di Sadat e, in modo più velato, alla politica di occidentalizzazione condotta dal regime. Ma le sue critiche non si fermano lì. Zaynab mette in discussione anche la linea di politica estera adottata dal regime, in particolare dopo la firma degli Accordi di Camp David nel 1979, che sancivano la pace tra Egitto e Israele e comportavano di fatto il riconoscimento dello Stato ebraico. La Fratellanza Musulmana si schiera apertamente contro il trattato arrivando a mettere in dubbio la legittimità religiosa del regime. Sulla stessa scia, in un articolo del 1981 pubblicato poco prima della rottura definitiva tra la Fratellanza e Sadat, Zaynab attacca indirettamente il presidente egiziano condannando l'occupazione della Palestina da parte di Israele e ribadendo il suo rifiuto all'esistenza di uno Stato ebraico.

Negli stessi anni, tra il 1979 e il 1981, quando i rapporti tra la Fra-

4 V.J. Hoffman, *An Islamic Activist: Zaynab al-Ghazali*, p. 250.

tellanza Musulmana e Sadat si incrinano e viene lanciata una nuova ondata repressiva contro il movimento, anche le memorie di prigione di Zaynab, *Giorni della mia vita* (*Ayyam min hayati*), diventano uno strumento potente di contestazione politica contro il regime in carica. La sua biografia, scritta anni prima, torna improvvisamente attuale tanto da essere ristampata cinque volte, per un totale di centomila copie, senza contare tre edizioni pirata. Pur raccontando episodi legati alla dura repressione di Nasser, il libro conteneva elementi che mettevano implicitamente in discussione anche i regimi autoritari successivi, compreso quello di Sadat.

IV / L'era di Mubarak (anni Ottanta e Novanta)

Zaynab continua a rappresentare una figura scomoda agli occhi del regime

L'impegno per la causa islamica attraverso la scrittura e le lezioni

Il 6 ottobre 1981 il presidente Sadat viene assassinato da un membro del gruppo islamista *al-Jihad*. Il suo successore, Hosni Mubarak, inaugura una nuova fase nelle relazioni tra Stato e Fratelli Musulmani, che approfittano della relativa apertura politica del nuovo presidente per prendere parte alle elezioni parlamentari. Nel 1983, infatti, la nuova legge elettorale concede ai membri della Fratellanza Musulmana di partecipare direttamente alla vita politica del paese, anche se non come partito indipendente ma stringendo alleanze con partiti riconosciuti legalmente. Nel 1984, i Fratelli Musulmani entrano in parlamento attraverso un'alleanza con il partito nazionalista *Wafd*, e poi, alle elezioni del 1987, con il Partito Socialista del Lavoro, nell'Alleanza Islamica, emergendo come il principale blocco di opposizione del paese. Decidendo di entrare in parlamento, i Fratelli Musulmani adottano una nuova strategia: pur non rinunciando alla missione di promuovere l'educazione religiosa e spirituale della società, mirano a cambiare il sistema esistente dall'interno, attraverso le istituzioni.

Zaynab appoggia la scelta della partecipazione istituzionale, vedendola come il primo passo verso il ritorno del Califfato. Considera il parlamento un luogo dove i musulmani possono esprimere il loro consenso e la loro rabbia. Allo stesso tempo, oltre a respingere il ricorso alla violenza, fedele alla sua idea iniziale, continua a porre particolare enfasi sulla necessità della trasformazione graduale dal basso. Per lei la strategia del cambiamento delle istituzioni

dall'interno non è sufficiente a porre le condizioni necessarie alla realizzazione di uno Stato islamico: solo la *da'wa*, intesa come impegno ad adoperarsi per l'educazione spirituale e la diffusione del messaggio autentico dell'Islam, può davvero cambiare la società. "Non si cambia un popolo se prima non si cambiano gli individui" è il versetto che con più frequenza Zaynab cita in questo periodo a conferma della necessità di formare e preparare spiritualmente i musulmani all'avvento di uno Stato islamico.

Negli anni Ottanta, durante la prima fase della relativa liberalizzazione politica, e negli anni Novanta, nonostante il ritorno alla repressione da parte del regime di Mubarak e l'età avanzata, Zaynab continua a dedicarsi alla *da'wa*, la ragione ultima della sua vita, scrivendo numerosi libri e articoli, e tenendo lezioni di *hadith* e Corano. Nel 1987, esce il volume *Verso una nuova resurrezione* (*Nahwa ba'th jadid*) edito per la terza volta nel 1991 e tradotto anche in turco. Dal 1988 al 1991, Zaynab tiene la rubrica *Le sorelle musulmane* (*al-Ikhwat al-muslimat*) sulla rivista *Il vessillo dell'Islam* (*Liwa' al-islam*), espressione della Fratellanza Musulmana. Nel 1989, ripropone gli articoli apparsi anni prima sulla rivista *L'Appello* (*al-Da'wa*) in un libro che viene ristampato per quattro volte. La maggior parte della sua produzione intellettuale si concentra tra il 1994 ed il 1997. Si tratta anche degli ultimi testi pubblicati da Zaynab, tra l'altro, in un periodo in cui le relazioni tra regime e Fratelli Musulmani peggiorano drasticamente. Nel 1995, le memorie di prigione, *Giorni della mia vita,* vengono rieditate per la quattordicesima volta. Fino all'età di 81 anni, Zaynab continua a viaggiare in numerosi paesi musulmani e non, partecipando a conferenze e incontri. Infine, dopo il 1997, nel contesto della dura repressione contro i Fratelli Musulmani da parte del regime, Zaynab si ritirerà gradualmente dalla vita pubblica.

La denuncia dei governanti musulmani dispotici

Anche sotto il regime di Mubarak, Zaynab rimane una figura scomoda. Pur evitando uno scontro frontale con il nuovo presidente, continua ad essere percepita come una voce critica e pericolosa,

tanto da incorrere in provvedimenti restrittivi della sua libertà di espressione. Nel 1982, poco dopo l'insediamento di Mubarak, vince una causa contro il governo che le aveva vietato di recarsi negli Stati Uniti per assistere ad una conferenza. Le autorità l'avevano accusata di voler sfruttare l'occasione per diffamare il regime all'estero. Nel 1989, all'età di 72 anni, il governo sospende, soltanto al secondo incontro, un ciclo di conferenze settimanali che avrebbe dovuto tenere presso la moschea Mahmud in un quartiere residenziale del Cairo a causa delle sue critiche al regime sulla non conformità del sistema politico egiziano al modello dello Stato islamico. In alcuni articoli pubblicati nello stesso anno, in prossimità delle elezioni parlamentari, boicottate dalla Fratellanza Musulmana, attacca apertamente il presidente Mubarak, denunciando brogli elettorali e invitando a riaprire le moschee chiuse dal governo.

A partire dalla fine degli anni Ottanta, sulla rivista *Il vessillo dell'Islam* (*Liwa' al-islam*), Zaynab comincia ad esprimere critiche sempre più severe ed incalzanti anche verso i governanti musulmani, accusandoli di dispotismo. Denuncia frequentemente le persecuzioni di cui erano oggetto i gruppi islamisti nei paesi musulmani, probabilmente alludendo anche alle misure repressive messe in atto dal regime di Mubarak. Inoltre, mentre nel 1981 aveva appoggiato la rivoluzione iraniana, successivamente, nel 1988, in un'intervista, rivela che la violenza usata in Iran contro i cittadini ed il fatto che il regime si rifacesse all'Islam sciita l'avevano spinta a concludere che non si trattasse affatto di uno Stato islamico.

Benché, negli scritti tra la fine degli anni Ottanta e la prima metà degli anni Novanta, in era post-guerra fredda, Zaynab individui nel mondo intero una forza ostile che combatte l'Islam, resta coerente nell'attribuire ai musulmani la responsabilità della loro debolezza. A suo avviso, è il dispotismo dei governi nei paesi musulmani, unito alle profonde divisioni, a rendere il mondo musulmano vulnerabile alle ingerenze straniere. Analizzando eventi come la questione palestinese rimasta irrisolta, la guerra tra Iraq e Kuwait, l'intervento americano in Somalia e la guerra serbo-bosniaca, Zaynab giunge alla conclusione che senza un Califfato i musulmani non sono in grado di difendere le loro terre dai nemici. Infine, rimprovera i

musulmani per la loro passività e la loro accettazione silenziosa dei regimi dispotici e ribadisce con forza che tutti i musulmani, senza eccezione, sono chiamati a seguire l'imperativo coranico di "comandare il bene e proibire il male", un dovere necessario per risollevare le sorti dell'Islam.

Un nuovo programma di riforma islamica della società: un testamento per le generazioni future

Benché Zaynab diventi più critica verso i regimi musulmani e più scettica sulla possibilità di realizzare uno Stato islamico nel breve termine, continua a ribadire la centralità dell'educazione come unico mezzo per promuovere un reale cambiamento delle società musulmane, creare uno Stato islamico e liberare i popoli musulmani, e le donne stesse, dall'oppressione. Nei suoi ultimi scritti, Zaynab torna a rivalutare il militantismo sociale riapprodando alla strategia di partenza che aveva ispirato il suo impegno negli anni Cinquanta. Dopo un periodo in cui la *da'wa* era stata rivolta a una ristretta avanguardia militante, soprattutto durante la clandestinità imposta dal regime di Nasser, Zaynab rilancia l'idea di una *da'wa* più ampia, orientata all'intera società, appoggiata a strutture organizzate. A suo giudizio, a farsi carico della missione educativa dovevano essere le associazioni, capaci di rafforzare i legami sociali e umani e di radicare l'Islam nella vita quotidiana della comunità.

In *A mia figlia* (*Ila ibnati*), uno dei suoi ultimi volumi pubblicato nel 1996, proprio mentre la repressione contro la Fratellanza Musulmana si intensificava, Zaynab presenta un ambizioso progetto di riforma islamica della società che si propone una trasformazione profonda degli individui e delle istituzioni. Il progetto mira a creare un essere umano completo: non solo un credente sincero dalla fede solida, ma anche un individuo colto, amante della letteratura e dell'arte, combattente, moralmente integro, solidale, altruista ed organizzato. Allo stesso tempo, la realizzazione di uno Stato islamico, benché debba partire dal basso, da una riforma etica e spirituale dell'individuo, richiede anche una riforma dall'alto, una trasformazione delle istituzioni in senso islamico da un punto di vista

politico, economico e giuridico. In un contesto in cui la Fratellanza Musulmana veniva progressivamente espulsa dalla sfera pubblica e la corrente riformista al suo interno era messa a tacere, il nuovo programma di riforma tratteggiato da Zaynab appare chiaramente un progetto politico utopico, difficilmente realizzabile. Più che un piano da realizzare nell'immediato, si configura quindi come un testamento destinato alle generazioni future.

Verso un ampliamento dei diritti e dei ruoli della donna musulmana

Negli ultimi scritti pubblicati tra la fine degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta, Zaynab propone una riflessione più aperta ed esplicita sul ruolo della donna musulmana, prendendo le distanze da alcune posizioni conservatrici che aveva sostenuto in passato. Rispetto agli anni Settanta, il suo discorso si sposta verso un ampliamento dei diritti e dei ruoli della donna musulmana nella società, ponendo meno enfasi sugli aspetti formali e rituali della religione e più sulla spiritualità. Nel primo volume di *A mia figlia* (*Ila ibnati*), ad esempio, afferma di non aver mai chiesto a una donna di indossare il velo, ma di essersi sempre concentrata sul risvegliare la fede nel cuore, sottolineando che è preferibile una fede sincera piuttosto che una pratica puramente esteriore. La vera bellezza, scrive, è quella del cuore, dello spirito, dell'intelletto e del comportamento, ed è ciò che deve guidare la donna musulmana.

Negli ultimi scritti, Zaynab inizia chiaramente a fare una distinzione tra Islam autentico e tradizione, criticando apertamente quei pregiudizi misogini che si erano radicati nelle società arabo-musulmane e che sono all'origine dell'oppressione delle donne. Nonostante quattordici secoli fa l'Islam avesse garantito alla donna il rispetto della sua umanità, a causa di errate interpretazioni, si continua a preferire il maschio, a privare la donna dell'istruzione, a pensare che sia stata creata solo per rassettare la casa e a zittirla. In *A mia figlia* (*Ila ibnati*), Zaynab critica duramente quegli *ulema* che guardano alla donna con disprezzo e la trattano come un "disonore da nascondere", negandole il diritto di uscire, di parlare, di istruir-

si e di lavorare. Denuncia tali affermazioni come "false e menzognere", evidenziando come abbiano contribuito all'arretratezza del mondo musulmano[1].

Rispetto ai suoi scritti precedenti, Zaynab insiste con maggiore enfasi sulla centralità della funzione educativa della donna in qualità di madre, considerata il cuore del progetto di riforma della società. Per Zaynab, quindi, la donna non rappresenta semplicemente "metà della società", ma l'intera società, poiché è lei a formare anche l'altra metà, ovvero gli uomini. È quindi portatrice di una missione doppia: quella dell'uomo e della donna insieme. Per tale ragione, Zaynab insiste sul fatto che la donna debba essere colta e istruita. La missione educativa della madre è vista anche come il primo passo per abbattere i pregiudizi misogini contro le donne. Secondo Zaynab, è proprio la donna, con la sua dedizione e il suo affetto, a poter cambiare la mentalità degli uomini – padri, fratelli, mariti – insegnando loro a rispettare e a valorizzare la figura femminile. Negli ultimi scritti, poi, Zaynab introduce esplicitamente il principio di reciprocità tra marito e moglie, rivendicando apertamente per tutte le donne ciò che lei stessa aveva messo in pratica, ovvero il diritto di scegliere il marito e quello di divorziare, e ponendo un limite al principio di obbedienza assoluta al marito, a condizione che questi rispetti gli insegnamenti dell'Islam. Nella visione di Zaynab, questo significa che se il marito viola la disposizione coranica che gli ingiunge di trattare la moglie con rispetto e amore, la moglie può decidere di non ubbidirgli.

La missione della *da'wa* è un dovere per la donna equiparabile a quello di madre e di moglie

Il ruolo della donna delineato da Zaynab nei suoi ultimi scritti non si esaurisce unicamente in quello di riformatrice della società in qualità di madre. Progressivamente, e con sempre più enfasi, a partire dagli ultimi numeri della rivista *Il vessillo dell'Islam* (*Liwa' al-islam*), usciti tra il 1990 e il 1991, ma soprattutto dalla metà degli

1 M.C. Paciello, *Zaynab al-Ghazali al-Jabili (1917-2005)*, p. 252.

anni Novanta, nei due volumi di *A mia figlia* (*Ila ibnati*), le incongruenze tra la vita e gli scritti sembrano addirittura ricomporsi del tutto: Zaynab arriva ad equiparare il dovere di madre e quello di moglie all'impegno sociale e politico della *da'wa* (predicazione islamica). La donna musulmana ideale non è più soltanto colei che assolve pienamente ai ruoli domestici tradizionali, ma diventa colei che riesce a trovare la giusta armonia tra le due missioni. Già negli ultimi numeri della rivista *Il vessillo dell'Islam* (*Liwa' al-islam*), Zaynab pone particolare attenzione alla partecipazione delle studentesse universitarie alle attività pubbliche e all'unione studentesca, e celebra le Sorelle Musulmane attive nel movimento dei Fratelli Musulmani durante la clandestinità sotto Nasser. Con il volume *A mia figlia* (*Ila ibnati*), l'impegno delle donne nella *da'wa* diventa il tema centrale dei suoi scritti dato che i due volumi sono dedicati proprio alla donna predicatrice.

Zaynab sottolinea che la *da'wa* non è un dovere che compete solo agli uomini ma anche alle donne. Preoccupata per il fenomeno delle donne che abbandonavano la predicazione religiosa dopo il matrimonio, sollecita un dibattito per trovare soluzioni. Così, accanto ai consigli per diventare una moglie perfetta, offre anche indicazioni dettagliate su come diventare una buona predicatrice. Questa deve conoscere e saper interpretare la realtà politica, economica e sociale in cui vive, essere consapevole delle questioni e dei problemi che affliggono la società in modo da potervi trovare una cura, così come vivere e muoversi tra la gente in modo da capirne i problemi e poterla realmente aiutare. La *da'wa* deve tradursi in attività, come l'assistenza ai malati e iniziative di beneficenza, per restare ancorati alla società reale e mettere in pratica un modello islamico concreto.

Infine, negli ultimi scritti, oltre a dare rilievo al ruolo centrale della donna come predicatrice, Zaynab rivendica un ruolo più ampio della donna nella società, incoraggiandola a partecipare attivamente nella sfera sociale, economica e politica. Con un passo decisivo rispetto agli anni Settanta, riconosce anche il diritto delle donne a candidarsi e ad entrare in parlamento. Commentando le elezioni in Palestina, si dichiara felice di vedere due donne

presentarsi come candidate a servizio dell'Islam, definendole allieve di figure esemplari del passato come Aisha e Nusayba bint Kab al-Maziniyya, e invita a sostenerle. Diversamente dagli anni Settanta, nell'esaltare le figure femminili del passato, questa volta pone l'accento sul loro ruolo politico come membri della comunità musulmana a pieno titolo. Ricorda come, all'epoca del Profeta, le donne partecipavano alla scelta del califfo e dei leader, come nel patto di Aqaba, e venivano ascoltate dal Profeta.

In un passaggio di *A mia figlia* (*Ila ibnati*), Zaynab afferma, ormai senza indugio, che la donna musulmana ha il diritto di partecipare pienamente alla vita sociale, economica e politica:

> È diritto e dovere della donna apprendere la scienza religiosa e la scienza terrena. È suo diritto lavorare ed uscire di casa per questioni che riguardano lei e la sua famiglia. È suo diritto, anzi suo dovere, prendere parte ad attività che volgano a vantaggio dell'interesse pubblico, al lavoro sociale ed a quello umano, e ad attività di volontariato. È diritto della donna prendere parte alle elezioni e presentarsi come candidato al parlamento e alle elezioni provinciali a patto che il suo abito, il suo comportamento ed il suo stile siano conformi alla legge islamica [...] Abbiamo veramente bisogno che la donna si assuma la responsabilità della società e scenda nel campo delle attività civili di qualsiasi genere, sociali, politiche o di beneficenza. Questa è la sfida chiesta alla donna in questa fase e questo è il ruolo fondamentale della donna[2].

A ribadire la centralità dei diritti delle donne musulmane, Zaynab aggiunge: «Se le donne non raggiungeranno i loro pieni diritti nella società, noi musulmani continueremo a vivere nell'arretratezza»[3]. Il modello di donna proposto da Zaynab è chiaramente quello di una persona colta, istruita, lettrice attenta, profonda conoscitrice dell'Islam ma anche delle scienze moderne e della storia contemporanea.

2 M.C. Paciello, *Zaynab al-Ghazali al-Jabili (1917-2005)*, p. 269.
3 M.C. Paciello, *Zaynab al-Ghazali al-Jabili (1917-2005)*, p. 269.

Sempre nello stesso articolo, conclude che solo una donna con questa preparazione completa può godere pienamente dei diritti riconosciuti dall'Islam e partecipare alla società in modo attivo.

Sulla base di quanto emerso finora, si può concludere che, negli ultimi anni, Zaynab, non solo attraverso la sua vita ma anche attraverso i suoi scritti, è arrivata a mettere in discussione alcune delle posizioni più conservatrici del discorso islamista sulla donna, fino a ricomporre il tanto discusso contrasto tra il suo attivismo e il suo pensiero.

Bibliografia

COOKE, Miriam, *Zaynab al-Ghazali: Saint or subversive?*, «Die Welt des Islams», 34, April 1994, pp. 1-20.

COOKE Miriam, *Ayyam min hayati: The Prison Memoirs of a Muslim Sister*, «Journal of Arabic Literature», vol. 26, n. 1/2, March-June (1995), pp. 147-164.

HOFFMAN, Valerie J., *An Islamic Activist: Zaynab al-Ghazali*, in E. Fernea, *Women and the Family in the Middle East*, University of Texas Press, Austin 1985, pp. 233-254.

LEWIS, Pauline, *Zainab al-Ghazali: Pioneer of Islamist Feminism*, «Michigan Journal of History», 2007 [online].

MITCHELL, Timothy, *L'expérience de l'emprisonnement dans le discours islamiste: Une lecture d'Ayyam min hayati de Zaynab al-Ghazali*, in G. Kepel, R. Yann, *Intellectuels et Militans de l'Islam contemporain*, Seuil, Paris 1990, pp. 193-212.

PACIELLO, Maria Cristina, *Zaynab al-Ghazali al-Jabili (1917-2005): vita e pensiero di una militante dei Fratelli Musulmani egiziani*, Aracne editrice, Roma 2020.

TALHAMI, Ghada Hashem, *The Mobilization of Muslim Women in Egypt*, University Press of Florida, Gainesville 1996.

Militante dei Fratelli Musulmani egiziani, scrittrice e predicatrice religiosa, Zaynab al-Ghazali fu tra le prime donne a occupare una posizione di rilievo all'interno di un movimento islamista. Il suo impegno per la causa islamica venne sempre prima della vita familiare: non ebbe figli e divorziò dal primo marito, che la stava allontanando dal suo progetto politico. Questa breve biografia dedicata a lei intende mettere in risalto una figura femminile che diede un importante contributo intellettuale e politico al movimento dei Fratelli Musulmani, ripercorrendo le tappe salienti della sua vita e del suo pensiero in un arco temporale che attraversa quasi un secolo di storia egiziana, dal periodo coloniale sotto occupazione britannica ai regimi di Nasser, Sadat e Mubarak.

Maria Cristina Paciello è professoressa associata presso il Dipartimento di Studi sull'Asia e l'Africa Mediterranea dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Si occupa di economia politica del mondo arabo contemporaneo, con particolare attenzione alle questioni di genere.